



Ma dove sta questo verde?

di Antonio Cederna

Roma è da sempre la più povera capitale di verde pubblico d'Europa, e non servono le acrobazie contabili del Servizio Giardini a far nascere il verde che non c'è. L'assessore Angrisani nell'83 stimava il verde di Roma in 1.860 ettari; nell'84 scopriva che arrivava a 3.000; adesso l'assessore Al-

ciati assicura che sono 3.300, pari a una media di undici metri quadrati per abitante (quando a Monaco di Baviera sono 40, ad Amsterdam 60, a Stoccolma 180). Ma cos'è, dov'è e come viene calcolato il verde pubblico romano?

Ci sono 640 ettari di verde, per così dire, attrezzato nei quartieri, 1.560 ettari

delle ville storiche, 1.000 ettari di Castelfusano, 100 e poco più di Pineto, l'Arnesina, Monte Mario eccetera, 1.200 ettari di arredo stradale piazze, aiuole spartitraffico; gli ettari imprecisati del verde archeologico, i 230 dei cimiteri: se togliamo questo verde improprio e Castelfusano (che per la sua distanza non

appartiene al verde urbano), la dotazione romana precipita a circa 1500 ettari, con il che quella media, infima, si dimezza. È vero che ci sono da anni progetti per sistemare alcune superstiti ville storiche di modesta dimensione (Leopardi, Carpegna, Torlonia) e acquisirne altre (Blanc, Chigi), e che sono in corso progetti per parchi periferici (Alessandrino, Conca d'Oro, Forte Prenestino, Trullo eccetera): è vero che 900 sono gli ettari pubblici nei piani di zona di edilizia economica e popolare, ma solo un'ottantina sono stati presi in consegna dal Servizio Giardini. Del tutto irrazionale è la distribuzione del verde romano, quasi sempre pessima la manutenzione, precaria la fruibilità. Le ville storiche, quasi tutte concentrate nell'agglomerato urba-



Due suggestive immagini del parco pubblico di Villa Ada, che fa parte della «storica» Villa Savoia

no centrale, servono praticamente un quinto della popolazione; nella sterminata periferia (conteggiando anche le aree esistenti ma in abbandono) la media pro capite è la metà di quella stabilita dagli standard, per raggiungere i quali Vittoria Calzolari ha calcolato che il fabbisogno è di 1.500 ettari. Quanto poi ai singoli quartieri costruiti dalla speculazione, il verde è praticamente assente, e la media pro capite è di una foglia di insalata o di prezzemolo.

In questa situazione appaiono ancor più scandalosi alcuni casi di malversazione relativi alle ultime ville storiche (Isa Belli Barsali ci ha ricordato che nell'ultimo secolo sono state lottizzate e distrutte 54 ville storiche, e altre undici sottratte al pubblico perché in uso a stati esteri). A Roma infatti capita di tutto, anche che i privati si comprino il verde pubblico. Ne diamo di seguito tre esempi. In ogni caso, per chi vuole apprendere correttamente tipologie, funzioni, normative, gestioni, finalità del verde nell'urbanistica moderna consiglio la lettura de *Il verde pubblico*, di Sandro Bruschi e Mi-

rella Di Giovine (ed. La Nuova Italia Scientifica, 1988).

VILLA SAVOIA

Dei 150 ettari destinati a parco pubblico fin dal piano regolatore del '62, sono acquisiti una sessantina. Il fatto che Vittorio Emanuele III sia morto tre giorni prima dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana ha fatto sì che allo stato sia andato solo l'asse ereditario di Umberto «re di maggio» (appunto i 64 ettari lungo la via Salaria) e tutto il resto sia passato agli eredi. Due anni fa un intraprendente finanziere romano ha comperato dagli eredi Savoia 56 ettari: evidentemente contando sulla presunta decadenza del vincolo (grazie alle note sentenze della Corte Costituzionale che ha definito illegittimi i vincoli di esproprio a tempo indeterminato), oppure, se il vincolo viene confermato, sperando di ottenere lucri contropartite dal Comune, altri terreni da edificare. Questo il risultato dell'i-

La palazzina del parco pubblico di Villa Chigi. A fronte, il laghetto di Villa Pamphili



nerzia della pubblica amministrazione che in un quarto di secolo non ha saputo fare il proprio dovere ed acquisire tutta la villa. Ora, grazie anche alla presa di posizione dell'associazione «Amici di Villa Ada», il problema può essere risolto: alla Camera è stata presentata una proposta di legge della sinistra indipendente, ma firmata da rappresentanti di tutti gli altri partiti, per l'espropriazione dell'intera parte di villa in mano privata: l'indennizzo è calcolato in base al prezzo dichiarato nell'atto di compravendita. Unanime è la posizione dei partiti e si ha ragione di credere che la proposta sarà approvata in sede legislativa dalla commissione Ambiente e Territorio, senza bisogno di ricorrere alle logomachie dell'aula.

VILLA BLANC

Quattro ettari di verde con palazzina liberty sulla via Nomentana. Acquisita nel '50 dalla Società Generale Immobiliare per 180 milioni e rivenduta nel '72 alla Germania Federale, che ne voleva fare sede di ambasciata per tre miliardi, lucrando un plusvalore del 1700 per cento: nonostante che il piano regolatore la destini a «parco privato vincolato», quindi inedificabile, un vinco-

lo che la pia Società definì un «ostacolo urbanistico» da rimuovere, considerando il piano regolatore come carta straccia. Sollevazione della Circoscrizione, del Comitato di quartiere, delle associazioni (il quartiere Nomentano dispone di 0,86 metri quadrati di verde per abitante, pari a meno di mezza cassa da morto): e nel '74 il Comune imponeva il vincolo a parco pubblico. L'Immobiliare ricorre al TAR, che respinge il ricorso: ma anche qui l'inerzia del Comune fa il gioco degli speculatori. Anche qui si lascia decadere il vincolo di piano regolatore, si fanno avanti di nuovo Germania Federale, il consolato di Francia, le ambasciate della Germania orientale ed alcuni stati arabi, da ultimo una grossa società di assicurazioni in attesa del momento propizio. Ma oltre al vincolo di esproprio, da ripristinare, c'è il vincolo monumentale in base alla legge del '39. È quindi elementare dovere del ministero dei Beni Culturali intervenire ad esercitare il diritto di prelazione a vantaggio dello Stato e quindi del Comune.

VILLA CHIGI

Sette ettari, ultima zona verde nell'obbroscuro quartiere «africano» tra viale Libia e piazza Vescovio.

Nel '57 la giunta di centro-destra, sindaco Tupini, si batté per distruggerla e lottizzarla con una trentina di palazzine, lasciando al pubblico qualche viale alberato e regalando al giovane principe Chigi un miliardo (di allora).

Insorse l'opposizione, insorsero i frontisti, si oppose il Consiglio superiore Antichità e Belle Arti, finalmente il piano regolatore la destinò a parco pubblico.

Ma l'esproprio deve fare i conti con una società (è calato a Roma un imprenditore milanese) che vuole avere in concessione per novant'anni un quinto della villa (palazzina settecentesca e giardino all'italiana) per scopi non chiari, come previsto da una variante del '67 approvata nel '71 dai Lavori Pubblici.

È dunque in vista uno smembramento della villa che intanto, dopo anni di abbandono, versa in condizioni deplorabili, viali di lecci, esedre e belvedere completamente devastati.

Secondo l'accordo con la società privata, per i cinque ettari a parco pubblico il Comune dovrebbe pagare due miliardi e 280 milioni.

Il verde pubblico romano è sempre un affare per i privati.